

La Propaganda

Un num. cent. 15 - Ar. 1710

Conto corrente con la Posta

Anno V. - N. 403

Napoli, Sabato 10 Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Governo spia

La stampa libertaria è poco diffusa in Italia. Arrestata e distrutta al confine, quando d'oltre Alpe tenta irrompere in Italia a divulgare le tristi novelle dello spionaggio consolare, imbavagliata e processata se osa lanciare in patria una libera parola a testimonianza della sua fede ed a consacrazione del suo dritto, essa resta ignota sinanco nel campo dei partiti affini: la parola « anarchia » è ancora sinonimo, per li culti cervelli delle regie procure, di disordine, di distruzione, di violenza.

Onde avviene che rivelazioni importanti non sono raccolte e voci di protesta non insorgono e si sbarra la strada alla verità. Leggete, ad esempio, quello che ha scritto, a proposito dell'attentato Rubini, il non sequestrato *Grido della Folla* di Milano. Sono pagine che stimeremmo scritte ai beati tempi della polizia napoleonica, o per essere moderni, crispina, quando gli attentati venivano orditi dallo zelo poliziesco e le bombette squittivano armoniosamente al cuore dei nostri buoni forcaioli: narrazione di vergogna e di viltà.

Per dovere di cronisti almeno, riassumiamo — senza inutili commenti — i fatti.

×

Chi era Rubini? I giornali, all'epoca dell'attentato, concordemente asserirono essere egli un disgraziato, che, dopo avere invano tentato il mestiere del soldato, si dette a fare la spia.

Fu nell'ottobre del 1901, che, all'estremo di ogni risorsa, egli si gettò fra le braccia del Consolato italiano di Londra, offrendo i suoi servizi per la sorveglianza dei sovversivi. Fu accettato: lo stipendio gli fu fissato in 10 scellini (più di lire 12,50) al giorno, senza le spese straordinarie: fu spia dall'ottobre del 1901 fino al maggio 1902.

La pezzenteria italiana è pregata di non sgranare gli occhi: lo Stato italiano, ch'è misero come tutti sanno, sa certe volte avere scatti di prodigalità. Le spie, fu bestemmiato non sappiamo in quale pistolotto ministeriale, sono punte degli ordinatori borghesi. Il governo d'Italia che non sa dare, a meno del regio lotto, una speranza a *declassés* della fortuna, sa bene remunerarli quando si prostituiscono: il fondo de' rettili a chi gli vende la penna, il fondo per lo spionaggio a chi gli cede l'anima.

Ma Rubini — tardi, ma sempre a tempo — fu scoperto: egli non aveva potuto guadagnare, nei sette mesi di spionaggio, che 4225 lire. Da quel giorno, la sua condizione morale ed economica divenne terribile. Precipitò in poco tempo nella miseria; ed allora, disperato, ricorse nuovamente al Consolato. E il Prina, desideroso quanto mai di sbarazzarsi una buona volta di quell'individuo compromettente, che avrebbe potuto procurargli seri fastidi colla divulgazione delle sue canagliate poliziesche, promise di trovargli da far qualcosa.

Fu allora — cediamo la parola al *Grido della Folla* — che nella mente infernale del rettilo poliziesco balenò l'idea del finto attentato anarchico — dell'attentato *ammaestrato* che avrebbe dovuto servir di pretesto a nuove misure di persecuzione contro gli anarchici, e specialmente contro quelli di Londra, rimasti sinora indisturbati tra il tempestoso infuriare della reazione internazionale, e che appunto allora rispondevano alla provocazione delle stupide manovre poliziesche iniziando la pubblicazione di un battagliero periodico: *La Rivoluzione Sociale*. Ma contro chi rivolgere il finto attentato? Un'intesa colle polizie del continente suggerì il personaggio più adatto a divenir bersaglio della rivoltella scarica del Rubini nel poco rispettabile quanto assai barbuto re Leopoldo del Belgio.

Il resto è noto: il 26 ottobre Rubini sbarcò ad Ostenda, il 15 novembre l'attentato fu con-

sumato. Quel che non costa, invece, è che il denaro pel viaggio e le altre spese furono fornite al Rubini dal Regio Consolato Italiano.

Il Governo smentisca, se può. Il *Grido della Folla* ha affermato recisamente che l'attentato del 15 novembre scorso, commesso a Bruxelles contro la persona del re del Belgio, dal sedicente anarchico Gennaro Rubini, non fu altro che un attentato *ammaestrato*, ordito dalla polizia internazionale, e particolarmente dal famigerato ispettore di P. S. Prina — in missione di polizia segreta a Londra, dal Regio Consolato di Londra rappresentato dal vice console cavalier Righetti e dalla polizia politica del Belgio. E si dichiara pronto a fornirci la prova qualora il governo italiano avesse la buona intenzione di smentire.

g. e.

ELEZIONI FORENSI

Allorchè, all'inizio del processo Casale, il nostro Arturo Labriola sbatteva da queste colonne, in faccia alla urlante muta avvocatessa che, per salvare i ladri dalla galera, tentava soffiare la giustizia, una meravigliosa pagina del Colletta sui curiali napoletani, da molte parti si levarono voci pudibonde e scandalizzate; e furono, per l'occasione, rimesse a nuovo le consuete retoriche tabelle dell'amor patrio e delle nobili tradizioni del foro, quasi che il Colletta e il Labriola non avessero precisamente, per la difesa della dignità cittadina, protestato, e non avessero, appunto guardando alle innegabili virtù di quegli avvocati che tenero e tengono alto il prestigio della toga, sferzato a sangue i degeneri, per fini altamente educativi.

E che santa fosse la sferza schioccante in giro per la oscura selva di Castel Capuano, è tutti i giorni confermato dagli avvenimenti.

Guardate, per esempio, le elezioni forensi indette per domani. Quale pietoso spettacolo e che brutta commedia! Fioccano da tutte le parti, e in tutte le forme meno dignitose, le suppliche degli aspiranti in forma di abbracci, di baci e di riverenze profonde. E i meno degni sono quelli che più si affacciano e si prostermano: a parte ogni altra considerazione morale su tale questione di voti, è chiaro che, per simile sistema, la spontaneità delle elezioni diventa una pura lustra e che, come in tanti altri casi analoghi, la palma sarà toccata da quelli che meglio brigano, anzi che dai più meritevoli. Ecco perchè, pur notando (e ci piace di fare la doverosa citazione) dei nomi, circondati dal rispetto affettuoso e incondizionato, di alcuni avvocati, e in specie quelli di Giorgio Mayer, di Domenico Miranda e di altri pochi che, per rettitudine e per indipendenza, potranno, come Alfonso Guariglia, far sentire una parola libera e onesta, noi non sappiamo vincere il disgusto che ci suscita la indegna gazzarra di tutte queste mediocrità rampanti attorno a questo altro albero di cuccagna.

Ma che dire poi di quanto avviene per le elezioni al Consiglio dell'ordine? La cosa qui assume proporzioni addirittura stomachevoli. Poi che, a supplire i tre posti rimasti vacanti per la morte del Greco, del Doria e del Lebono, si osa, da una turba casaliana e summontistica, di fare una levata di scudi in difesa della camorra nella candidatura di Luigi Simeoni che fu difensore di Aliberti, e che lo è di Celestino Summonte, e di quasi tutti quelli che Giuseppe Saredò bollò con marchio di fuoco.

Dall'altra parte il solito Margheri del *Corriere di Napoli* ritenta la prova, non pago del solenne fiasco dell'altro anno, ed Emanuele Gianturco, il difensore della Società dei trams in sede civile, fa il diavolo a quattro per conquistare lo stallo che gli potrà conferire maggiore solennità e influenza. E neanche Francesco Spirito, il velenoso patrono di Vilera, resiste alla sensazione, e corre l'agone.

Come non distogliere lo sguardo da simile spettacolo?

Che valore han mai simili candidature? Che rappresentano mai esse? Quale vantaggio deriverà alla classe degli avvocati dalla presenza di tutte queste coscienze reazionarie nel consiglio dell'ordine?

Per la dignità di Napoli noi ci auguriamo quindi la sconfitta di tutti costoro.

Ma, soprattutto, facciamo voti sinceri perchè Luigi Simeoni rimanga vergognosamente in tromba, poichè, in fatto di decoro personale, noi mentiremmo se paragonassimo lui a tutti gli altri candidati. E, per quanto cordiale sia la nostra antipatia, in specie per l'azione che ora svolge nel processo Casale, che nutriamo per Ciccio Spirito, non possiamo negare che la rispettabilità dell'uomo offra ottimo gioco ai suoi elettori che, a guisa di ritornello, van cantando nei corridoi a tutti gli incerti: Fra Simeoni e Spirito la scelta non può esser dubia.

E' vero, è vero. Ma, fra i due, è sempre il caso di preferire un terzo. Non vi pare, ragguardevoli signori avvocati?

Comprate

La Strada

Costa Cent. 10

Abbonamento annuo L. 2,00 Abb. semestrale L. 1,00
Red. ne e Amm. ne Monte di Dio 74, Napoli.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La deposizione Salvi

E' stato un altro colpo di clava assestato alla camorra.

Il nostro compagno Salvi non ha avuto reticenze, ha parlato calmo ma sicuro, ha detto quanto gli constava sulla sua fede di galantuomo e sulla sua onestà di cittadino: egli ha compreso (nè poteva essere diversamente) che, quando l'interesse cittadino e la causa del pubblico bene lo esigono, bisogna avere anche il coraggio di fare opera di giustizia. E di ciò gli va dato lode, se lode merita chi compie il proprio dovere.

In che soprattutto s'assomma l'importanza della deposizione Salvi? A noi riesce difficile scernere fra la folla delle sue dichiarazioni, quella più grave; ma ci sembra che essa acquisti maggiore importanza della parte che concerne la deposizione de Martino.

Ripetiamo: noi ignoriamo se il de Martino abbia riferito integralmente in udienza le confidenze avute dai suoi amici, specialmente dal Manzi; ma gli è certo che questo signore, smentendole *tout court*, ha mentito. Il compagno Salvi è un altro di quelli che ha avuto confidenze dal Manzi; e non è il solo.

Mancherà tutto l'armamentario de' *chèques*; ma il fatto grave — quello che corruzione vi fu — resta. Il Manzi, che nella Società dei trams occupa posto importante, lo ha affermato.

Nè la dichiarazione resta schematicamente laconica. Il Salvi, aggiunge che, pochi giorni dopo l'approvazione delle convenzioni, De Siena e Summonte si fanno cambiare alla Tesoreria del Municipio biglietti da mille fiammanti; rivela che lo straordinario avvenimento, a mezzo del cav. Guarino e del cav. Armani, è giunto fino all'orecchio del sindaco Miraglia, ecc. ecc. Sommando insieme tutte queste minute circostanze, avrete nuovi elementi a sostegno delle corruzioni.

Nè qui si è limitata la deposizione Salvi. Egli ha, confermato, nei suoi più minuti particolari, il tentativo di corruzione dell'Adinolfi; ha confermato, per quel che gli constava, la deposizione Pelella; ha rilevato — con vero coraggio civile — l'opera corruttrice e remunerativa dei signori Todisco del *Corriere* (il giornale onesto!) e compagni. La sua è stata più che una deposizione: una requisitoria.

Invano Guido Cocò, il giovane di belle speranze dotosi alla difesa di Casale come si sarebbe dato (se fossero stati tanto sciocchi da offrirgliela) alla difesa del Municipio, ha tentato la *boutade* finale. L'arma gli si è infranta nelle mani: il Salvi gli ha fatto intendere che, anche in quell'occasione, il D'Amelio voleva danaro.

Risposta a pieno fondo, ma meritata: ringrazino gli imputati il signor Cocò, che si è assunto il compito di rinfrescare la buona memoria ai testimoni.

Per il maggiore incremento della causa della camorra.

IL DIBATTIMENTO

La 55.^a Udienza

L'udienza è aperta

alle 13.20 ed è chiamato il teste

Cesare Salvi

di anni 43, da Napoli, avvocato e consigliere comunale.

Pres. Ella potrà cominciare dall'inchiesta sugli impiegati. Parli.

Test. Il consigliere Altobelli riferì fatti gravissimi. E fu nominata una commissione inquirente, che dopo molto tempo pubblicò le sue conclusioni che assodavano gravi irregolarità a carico degli impiegati Romano, di Giovanni, Gizzio, Spatuzzi ed altri. Sollecitammo in Consiglio la pubblicazione della relazione ed insieme i provvedimenti a carico dei colpevoli. Finalmente la Giunta obiettò che era mancato nella inchiesta il contraddittorio con i presunti colpevoli, e furono chiamati perciò questi impiegati a scolarli. Alcuni di costoro fecero non solo la loro difesa, ma addirittura una requisitoria contro l'on. Altobelli, che qualcuno osò chiamare *criminaloide*. Contro alcuni di questi impiegati furono proposte punizioni, e si discutevano in consiglio in seduta a porte chiuse. Queste sedute dovevano essere segretissime, tanto che si chiudevano perfino i cancelli esterni; ma in quell'occasione il Casale venne fuori l'aula e chiamava i consiglieri amici *ad audiendum verbum*.

L'Altobelli fece perciò proteste vivissime, e noi vedemmo che nelle prime votazioni sui lievissimi provvedimenti presi dalla Giunta a carico dei colpiti, in contraddizione di quanto la Commissione d'inchiesta aveva proposto, la maggioranza tentava ed operava il salvataggio dei colpiti. Allora Altobelli, Gargiulo, io, Giliaberti Pasquale e qualche altro dichiarando di non

voler assumere responsabilità di sorta nel provvedimento immorale, ci allontanammo dall'aula. E l'Amministrazione infatti, sorretta dal Consiglio, operò il salvataggio totale.

Pres. Nell'inchiesta sugli impiegati, eran nominati Majò e D'Orlando?

Test. Per d'Orlando lo escludo assolutamente, per Majò non ricordo.

Pres. Parli ora dei trams.

Test. Appena si seppe dai giornali che s'era pubblicato il progetto dei trams, il *Roma* pubblicò un capocronaca nel quale lo criticava vivamente ed asseriva che nel bilancio vi fosse una certa partita di lire 70 mila intitolata *pour frais et démarches*. Allora noi dell'opposizione chiedemmo una riunione di maggioranza, per avere chiarimenti in proposito, ed il Campolattaro disse: — Noi non possiamo preoccuparci della stampa. Faremo del nostro meglio nell'interesse del Comune.

Il De Siena, presente, dette non solo assicurazioni sulla bontà della convenzione, ma ruppe poi perfino in pianto, dicendo che Napoli non era degna di averlo a rappresentante, e che egli si era sempre occupato del bene della città.

Pres. Che diceva il De Siena dell'art. 12?

Test. L'art. 12 era un'arma nelle mani del Comune, ed il De Siena ne faceva risultare i vantaggi, chiamandolo non solo una garanzia, ma un mezzo di concorrenza verso la Società della luce. In Consiglio comunale poi l'art. 12 fu migliorato al punto da includervi un ultimo capoverso, con cui si stabiliva che la società dei trams era edotta del patto contenuto nel contratto dell'85 circa il diritto di prelazione alla società dell'illuminazione.

Pres. E che fece poi la Società, dopo la votazione?

Test. Votata la convenzione, la Società fece sapere che date le modifiche introdotte, non poteva più accettarla. Vi furono delle lettere mandate dalla Società dei trams al Comune, ed il cons. Gargiulo fece interpellanza per sapere se esistesse una seconda lettera della Società che iniziava la ripresa delle trattative. Non si poté saper nulla di preciso, ed anzi il cons. Crimaldo osservò che occorreva aspettare le proposte dell'Amministrazione, la quale era arbitra di comunicare al Consiglio o meno le trattative corse con le Società contraenti.

Pres. Dica ora quello che sa della convenzione della luce.

Test. L'Amministrazione, presentò la convenzione della luce con la quale si sistemavano i rapporti tra la Società ed il Comune. La parte saliente era costituita dall'art. 7 col quale, concedendosi alla società d'illuminazione il diritto di fornire la energia elettrica alla Società dei trams, si neutralizzava completamente il beneficio conseguito con l'art. 12 della convenzione con quest'ultima società. Noi proponemmo in consiglio la soppressione dell'art. 7; ma con 30 voti contro 29 l'articolo fu mantenuto. Infi la convenzione scivolò facilmente.

Pres. Chi era sindaco allora?

Test. Durante la discussione sulla prima convenzione dei trams era sindaco Campolattaro; ma costui, con le sue peregrinazioni fuori Napoli, rendeva sindaco di fatto il Summonte.

Pres. Erano d'accordo le due società?

Test. Ecco: in un primo periodo pare ci sia stato fra loro un attrito fortissimo per gli art. 7 e 12 delle rispettive convenzioni. Ma in seguito dovette avvenire tra loro un accordo, ed io ne son convinto per queste ragioni. Il Campolattaro era possessore di una lettera diretta da Kraft al Direttore dei trams, con la quale s'induceva quest'ultima società a non mantenere l'art. 12, il quale fu effettivamente neutralizzato con l'art. 7^a dell'altra convenzione.

Ho detto che vari elementi giustificarono il mio convincimento che corruzione vi fu, ma principalmente un episodio personale.

Quando la convenzione non era in discussione, ma appena distribuita perchè i consiglieri ne avessero visione, incontrai in Galleria l'avv. Salvatore Adinolfi, il quale mi domandò quale opinione avessi al riguardo; ed avendogli detto che io ero contrario, egli mi esternò il desiderio di vedermi. Seppi poi che era stato a casa mia, e s'informò delle ore nelle quali poteva trovarmi.

Infatti venne l'Adinolfi da me a dire che gli bisognava qualcuno che parlasse contro la convenzione della luce e poichè io era contrario in massima potevo essere il suo uomo. L'Adinolfi aggiunse queste parole:

— Dimmi quanto vuoi, perchè non si fanno limitazioni di prezzo. Vedi, io avrei potuto anche fare a meno dell'offerta, perchè tu sei contrario, ed avrei potuto venderti a chi mi invia a te, facendo figurare di averti pagato, ed intascando il denaro in vece tua.

Io manifestai il mio disgusto all'Adinolfi, e per quanto egli cercasse di dimostrarmi che non fosse una cosa disonesta, lo congedai ed egli andò via.

Io pensai che se si era tentato di arrivare fino a noi, che dal Sindaco all'ultimo usciere dovevano riconoscere come la parte onestissima del Consiglio, tanto più facilmente si era potuto ottenere lo scopo con tutte le mezze coscienze e le anime venali.

V'è poi il fatto delle offerte di danaro fatte dall'Aguglia e dal giornalista Montefusco al mio amico e collega Roberto Gargiulo, durante la discussione dei trams, ed al tribunale son note le modalità di quel fatto.

Pres. E che può dire del fatto del barone Pizzuti?

Test. Si disse che quando Pizzuti ebbe il primo accesso cerebrale, Summonte mandò a scassinare il suo